

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più . . .	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO . . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I PADRONI DI CASA USURAJ

E MEZZO PER FRENARLI

Il favore con cui venne accolto il nostro primo Articolo sulle svergognate usure di alcuni padroni di casa, ci ha dimostrato che il bisogno d'una legge a questo riguardo, la quale tenga nei giusti limiti le loro pretese, è urgente e indispensabile. Da tutte le parti ci piovve all' Ufficio un diluvio di lettere d'approvazione e d'incoraggiamento a perseverare, onde far eco al gemito di tante famiglie infelici e raccogliermene le lagrime che debbono servire di eloquente protesta contro la sete d'oro che divora questi esseri venali e schifosi, flagello del loro simile. Noi abbiamo ascoltato l' invito, ed eccoci di nuovo sulla breccia.

Per frenare l'ingordigia dei locatori divenuta insopportabile dopo la tassa sui fabbricati, è necessaria una legge, ed una legge energica; una medicina insomma pari al male; ma su quali basi poggiarla? — Ecco quale fu il nostro primo pensiero — Come suggerire una legge che assicuri un povero tetto al Cittadino, senza buscarsi del Demagogo, del Socialista, del Comunista, o che so io? E poi fosse anche più moderata d' un Deputato del Centro Sinistro: chi l'avrebbe salvata dal peccato originale d'esser opera nostra, e perciò più rossa più sospetta e più degna d'essere rigettata, che se fosse redatta da Proudhon, da Barbès e da Considerant? Ci era perciò mestieri ricorrere ad una autorità meno sospetta, e vi siamo ricorsi, e a forza di pensare, di mulinare, rovistar libri e leggere frontispizi, ne abbiamo trovato una irrefragabile, irrepugnabile... quella di un RE DI SARDEGNA.

Non inarcate le ciglia. Questo Re di Sardegna sanciva niente meno in un suo Editto che il diritto di *prelazione* (preferenza) o d' *insistenza* sulle case, in forza del quale un inquilino che soddisfacesse esattamente alle condizioni della locazione, doveva essere allo spirare di essa *preferito* a qualunque altro conduttore, senza che gli potesse essere aumentato il fitto fuorchè per *quel giusto ed onesto prezzo relativo al valore della casa ed alle riparazioni annualmente necessarie a farsi*. Quest' Editto porta la data del 1762, e dopo i primi tre paragrafi che, eccettuato lo stile adattato al tempo, sembrano scritti appositamente pel caso nostro, ha il paragrafo che qui riportiamo. Dobbiamo però confessare ad onor del vero, che noi non andiamo debitori di tale scoperta che al Padre Pernati, poichè se egli non ci avesse addomesticati colle Regie Costituzioni del 1770, non avremmo mai pensato che 8 anni prima di quelle impareggiabili Costituzioni, un Re di Sardegna nel pieno esercizio della sua *Sovrana volontà* avesse me-

ritato d'esser preso ad esempio quasi un secolo dopo. Il che è inutile il dirlo, ci deve assicurare che in questo almeno il Signor Ministro dev' essere d'accordo con noi. Ecco il testo:

« NON SARA' LECITO ALLI PROPRIETARI DELLE CASE IL LICENZIARE ALCUN CONDUTTORE, MASSIMAMENTE SE SIA NEGOZIANTE, ARTISTA, BOTTEGAIO E SIMILI, EZIANDIO DOPO TERMINATA LA CAPITOLAZIONE (locazione) QUANDO NON VI SIA UN GIUSTO MOTIVO; MA DOVRA' SEMPRE PREFERIRSI IL CONDUTTORE ATTUALE ALLO STESSO PREZZO E COLLE OPPORTUNE CAUTELE, OPPURE CON QUEL MODERATO E GIUSTO ACCRESCIMENTO CHE POTESSE PORTARE LA CONTINGENZA DEI TEMPI, O QUALCHE CONSIDERABILE RIPARAZIONE CHE IL PROPRIETARIO FOSSE STATO IN OBBLIGO DI FARE ALLA CASA; MASSIMAMENTE SE IL CONDUTTORE SIA PUNTUALE NEL PAGARE LA PIGIONE ec. ec. »

Volete nulla di più chiaro, di più preciso, di più a capello pel fatto nostro? Purchè il conduttore sia puntuale a pagar la pigione, purchè non porga un giusto motivo di lagnanza, *massimamente se sia Negoziante, Artista, Bottegaio e simile*, cioè quanto a dire, meno agiato e più esposto a risentire il danno di un traslocamento, il conduttore non si potrà cacciar via di casa, ma avrà il diritto di rimanervi, anche alla barba del locatore, sempre *allo stesso prezzo*, o con *quel moderato e giusto accrescimento che la contingenza dei tempi* richiedesse. Qui la contingenza dei tempi sarebbe la tassa dei fabbricati, che pure dovrebbe pesar tutta sui soli padroni, essendo gli Inquilini riservati a pagare la personale mobigliare, e noi ci troveremmo pienamente d'accordo. Perchè dunque non si ripropone con qualche emendamento questa legge savissima e prudentissima d' un RE DI SARDEGNA? Perchè non si ristabilisce addirittura senza tante cerimonie il diritto di *prelazione* o d' *INSISTENZA*? Perchè almeno non lo propone Pernati di Momo tanto tenero della merce del 1770? Del 1770 sì, e del 1762 no? Otto anni di tempo portano dunque tanto divario nelle sue convinzioni?

A parte gli scherzi, si può trovar nulla in un Codice repubblicano che sia improntato dello spirito Democratico verso la classe povera contro gli arpagoni padroni di casa, più di una simile legge emanata da un Re assoluto della Monarchia di Sardegna? E perchè non si potrà ripristinarla a confusione dei moderni Usuraj locatori di case?

Ci pare già di sentirci opporre dagli eterni suscitatori di scrupoli che un tale provvedimento sarebbe illegale e d'impossibile attuazione, perchè *incostituzionale e lesivo del di-*

ritto di proprietà; incostituzionale perchè lo Statuto dice: *la proprietà è inviolabile*, lesivo del diritto di proprietà, perchè ne limiterebbe l'esercizio. — Ma noi rispondiamo: incostituzionale? E perchè? Chiediamo noi forse di sopprimere il diritto di proprietà? di usurpare l'altrui? di dichiarare che la proprietà è un furto? di mettere i padroni di casa all'indice dai diritti degli altri Cittadini e di espropriarli a vantaggio degli inquilini? No certamente. — Lesivo del diritto di proprietà? Sì, questo è vero, se può dirsi lesivo del diritto di proprietà ciò che tende a moderarne l'esercizio, ad impedirne gli abusi e a frenare la cupidigia di pochi ricchi verso i molti proletarij, ma è pienamente falso se si intende per un attentato al diritto di proprietà. Certo che una tale misura è un limite alla libera volontà che compete ad un padrone di casa di disporre della sua proprietà come più gli aggrada; ma è forse questo il solo caso in cui si circoscrive per l'utile generale l'uso del diritto di proprietà dei privati, il solo caso in cui la mano protettrice della legge ne limiti l'esercizio?

Forsechè quando una casa deve cedere forzatamente dal suo padrone per essere atterrata e convertita in una piazza od in un Pubblico Stabilimento, non si viola il diritto di proprietà pel vantaggio di tutti e pel decoro della Città, assai più che non si violerebbe nel caso presente? Quando un podere od uno stabile qualunque sono di ostacolo ad un'impresa d'utilità pubblica, all'apertura di una Strada, all'erezione di una fortezza, alla costruzione di un Teatro, di una Chiesa e simili, non se ne decreta l'espropriazione col consenso, o a dispetto del proprietario, limitandosi a pagargli una congrua indennità, che non è già determinata dalla volontà del padrone stesso che viene espropriato, ma dal giudizio dei periti e senza calcolo di prezzo d'affezione o di circostanze eventuali? Quando per favorire la difesa d'una Città, s'impedisce d'innalzar fabbricati intorno al circuito delle fortificazioni o si atterrano quelli che già vi esistono; quando si obbligano i padroni ad alienare i propri locali in circostanze di pesti o d'altre pubbliche calamità perchè ne è utile l'alienazione onde servir di ricovero agli appestati, o per distruggerli onde favorire la purificazione dell'atmosfera, non si posterga il diritto di proprietà dei privati all'amore della pubblica salute? In tutti i casi insomma in cui il *Diritto Pubblico* autorizza l'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità, non si sacrifica in parte il principio del diritto di proprietà ad un principio più sacro e più rispettabile, che è quello del vantaggio generale, per la gran massima *Salus publica suprema lex esto*? Perchè dunque non si potrà in nome della giustizia, dell'equità, dell'umanità por argine all'insaziabile ingordigia di tanti locatori, veri vampiri dei loro concittadini inquilini? Potrà farsi il più, e non potrà farsi il meno? Potrà distruggersi un edificio, e non potrà limitarsene l'uso, moderarne il prezzo di locazione?

Se questo limite all'abuso del diritto di proprietà è lecito nelle città situate nella pianura e capaci di continua dilatazione di confini, quanto non dovrà poi dirsi più necessario in Genova circoscritta dal mare, da cinta continua di bastioni e da alpestri montagne?

Non basta; quando in una Città vi ha penuria di viveri, non si obbligano tutti i Cittadini a portar in comune le derrate di cui si trovano possessori sotto severissime pene, onde impedire che gli altri Cittadini muojano di fame, mentre alcuni nuotano nell'abbondanza? È vero che ciò si fa in circostanze eccezionali, ma anche le nostre di un così straordinario rincarimento di fitti, non sono circostanze eccezionali? E in condizioni normali, in circostanze ordinarie, non si determina il prezzo inalterabile del pane, della carne, delle paste, del carbone, delle legna, e in generale di tutti i generi di prima necessità? E il diritto di abitazione non è un genere di prima necessità come il pane? Si pretende forse di farci andare a prendere il fresco all'Acquaverde, all'Acquasola o sul Ponte di Carignano?

Se per tutte le limitazioni poste nei casi suddetti all'uso del diritto di proprietà verso i proprietari di farine, di pane, di carne, di paste ecc. i quali non sono meno padroni dei loro commestibili, di quello che i proprietari di case lo siano dei loro appartamenti, non è mai saltato in testa ad alcuno che si sia inteso di attaccare il principio di proprietà, perchè un tale argomento dovrà porsi in campo solamente in favore dei padroni di casa? Poniamo il caso (non impossibile) che una società di ricchi capitalisti vedendo l'aumento favoloso dei

fitti, tentasse la speculazione di comprare o di prendere in affitto generale un terzo dei fabbricati abitabili di Genova, e poi calcolando sul bisogno che ha ogni Cittadino d'una tana per dormire, egli e la propria famiglia, nonchè sul crescente numero della popolazione e sul difetto d'abitazioni, elevasse il prezzo dei fitti ad un grado più favoloso dell'attuale, se è possibile; il Governo ed il Parlamento potrebbero ancora rifiutarsi in nome del rispetto dovuto al diritto di proprietà, ad intervenire a pro di tante famiglie gettate sulla strada e messe a dormire a cielo scoperto? Potrebbero esser rimproverati di violare il diritto di proprietà ove tentassero di porre un limite all'avidità usuraia di spietati speculatori? Che più? Non si credette di violare il diritto di proprietà cogli articoli del Codice Civile contro la prodigalità, che serve a beneficar gli uomini, e si violerà per impedire agli usurai padroni di casa di mettere sul lastrico i loro simili? Potrà impedirsi il bene, e non il male?

D'altronde che cosa domandiamo noi? Noi domandiamo sotto lo Statuto l'applicazione di una provvidenza dell'assolutismo, di una legge anteriore alle beate Costituzioni del 1770 che formano la consolazione del Beato Pernati, di un editto del 1762; non domandiamo nulla di più. Che il Governo costituzionale dovesse mostrarsi meno provvido, meno umanitario, meno liberale, meno protettore del povero contro i capricci e la voracità dei ricchi, del governo assoluto della certa scienza e regia autorità? Anche fra le popolazioni meno incivilite delle Russie il diritto d'una capanna è sacro per ogni individuo nella tribù cui appartiene. Così s'intende il diritto di natura, e quello delle prime società; non esser lecito al più ricco, di privare d'abitazione il povero. E noi dovremo in ciò esser inferiori alla Russia?

Nè si dubiti che noi vogliamo la restaurazione del diritto d'*insistenza* come è enunciato nell'Editto del 1762 in tutta la sua latitudine. Noi sappiamo essere meno esigenti di quello che una legge emanata sotto il dispotismo ci permetterebbe d'esserlo. La proibizione dell'aumento di fitto al conduttore comprenda soltanto le case che pagavano sino ai sei o ai settecento franchi di pigione all'anno prima dell'ultimo rincarimento; più in là terminano i bisogni della decenza e dell'agiatezza, e cominciano quelli dell'opulenza, e qui possono cessare i benefici della legge che dev'esser fatta soltanto per provvedere alla condizione delle classi meno agiate. Chi può pagare di più di un tal fitto, non è certamente in istato di indigenza e non deve partecipare del patrocinio accordato al povero. Si prescrive pure, se così si crede, che al diritto dell'inquilino di rimanere nella casa affittata, faccia eccezione il caso in cui il padrone voglia andare egli stesso ad abitarvi pagando beninteso un'indennità all'inquilino pari ad uno o due anni di fitto in pena dello sfratto. Si provveda pure onde ovviare che al monopolio dei locatori sottentri quello dei locatori, ma si faccia la legge.

L'Articolo 517 del Codice Penale parlando dell'usura sui capitali così si esprime: « *Chiunque si sarà dato abitualmente all'usura esigendo un interesse superiore a quello fissato dalla legge sarà punito col carcere estensibile secondo le circostanze, da sei mesi a quattro anni, e con Multa non minore di lire duecento* ». E l'interesse superiore a quello fissato dalla legge è il 6 e il 7 per 100, e può essere punito con QUATTRO ANNI DI CARCERE e con multa NON MINORE di lire duecento! Invece moltissimi padroni di Casa percepiscono il frutto del 25 o del 50 per 100 (altro che frutto legale!) dei capitali impiegati nella compra di un fabbricato, e per questo genere d'usura assai più colpevole del primo, non hanno alcun timore del Codice Penale, e possono scorticare i loro inquilini alla barba del Fisco, che deve starli a vedere e tacere. Nè valga il dire che l'interesse del denaro impiegato nelle case, i padroni sono esposti talvolta a perderlo, quando per esempio esse rimangono disaffittate. Forsechè è più sicuro il frutto (assai meno indiscreto) delle usure sul numerario dato ad prestito, che quasi sempre pericolano nelle mani di qualche figlio di famiglia o di qualche debitore insolubile? L'usuraio padrone di casa può far vendere all'incanto l'ultimo cenocio delle suppellettili dell'inquilino per pagarsi; egli ha un privilegio *super invecct et illata*; invece all'usuraio di capitale non solo manca un tal privilegio, ma alla difficoltà di farsi pagare si aggiunge il pericolo della prigione per soprammercato. Bella giustizia distributiva davvero!

Dovrà essa durare? Del sorga fra i Ministri, fra i Deputati o fra i Senatori un uomo benefico che faccia richiamare in vigore l'Editto *Regio* del 1762, e noi a nome di tutti gli inquilini gli erigeremo un monumento!

UN PREDICATORE FORSENNATO

Tutti conoscono quell'antro di reazione che si chiama Polcevera. I covili di Murta, di Gremeno, della Guardia, e simili, dove si accovacciano i cani idrofobi del più stomachevole Sanfedismo hanno ormai acquistato una troppo infuata celebrità. Il seme gettato dai Parroci, alimentato dall'ignoranza, frutta abbondantemente nei semplici cuori di quei Contadini, noti ab antico per la loro selvatichezza e per poco mite natura, e di rado possono transitare in mezzo a loro dei Genovesi (che sugli insegnamenti del Parroco essi riguardano come nemici) senza che vengano fatti segno ad insulti o a dileggi. Basta poi l'apparire di una sola insegna di Guardia Nazionale per provocare un tumulto fra quelli intrattabili Valligiani, ed esporre il Milite o il graduato Nazionale, qualunque egli sia, che passa fra di loro, a vedersi anche manomesso nella persona. Narriamo cose vere. Tutti coloro che si recarono colà a diporto e vi si fermarono qualche tempo, o vi furono di passaggio, possono rispondere per noi, se quanto diciamo è verità od esagerazione.

Però l'eccesso dell'inverecondia e la sfiducia nell'impunità dei loro delirj negli apostoli delle tenebre, a cui si deve il permanente stato di politica aberrazione di quei campanuoli, non ha mai toccato un grado d'impudenza e di audacia così incredibile, come nel fatto che stiamo per raccontare. Preghiamo più di tutti ad ascoltarci il Signor Intendente.

Venerdì e Sabato scorso (20 e 21 corr.) un sordido Frate Carmelitano predicava nel Santuario della Guardia ad un immenso Uditorio, composto di Contadini e di Genovesi colà recatisi a diporto. Nel primo giorno (festa di San Bernardo) si scagliava contro i Giornali, contro la bandiera tricolore, contro la libertà, contro lo Statuto; faceva l'apologia dei Gesuiti, dicendo che in questo nome si compendiano tutte le virtù, e chiudevà col minacciare a Genova subissamenti, rovina, terremoti ecc. in pena della sua incredulità e della sua avversione ai Gesuiti. Nel secondo saliva il pergamo cominciando la Novena della Madonna, e superando se stesso nel nobile aringo percorso alla vigilia, esclamava che la Madonna era veramente la protettrice dei popoli, *ma non già di tutti*, e che noi ne eravamo esclusi per aver dato l'anima al Diavolo PER QUESTA INFAME PATRIA, PER QUESTA MALEDETTA ITALIA!!! Queste parole ci vennero riferite e garantite da testimonj d'udito che avrebbero a quella sozza bestemmia obbligato il Predicatore a discendere il pergamo che profanava, se non li avesse tratti in reverenza del sacro luogo. — Ecco il fatto. Poteva dirsi di più? Poteva osarsi di più da un Ministro del Santuario in un Santuario, non solo contro un Governo, ma contro un'intera Nazione a cui appartenevano tutti gli Uditori? Poteva insultarsi di più il nome di Maria trascinandolo così in campo a sfogo delle politiche passioni? Ed è così che si crede convincere l'Italia *incredula* e ricondurre le smarrite pecorelle all'ovile? Infamia! Infamia! E poi costoro avrebbero declamato contro la profanazione, se una voce si fosse alzata nel Tempio a dire al Sacerdote che parlava di maledizione in nome della Vergine: *forseennato tu sei solo l'infame e il maledetto!* ma chi avrebbe dato pel primo l'esempio della profanazione?

Noi abbiamo riferito il fatto. Al Governo spetta il provvedere, e sarebbe omai tempo ch'egli desse un esempio a quelle traviate Campagne colla punizione di quel forseennato.

COSA SERIA

— Il Generale Alessandro La Marmora ha protestato nella *Gazzetta di Genova* contro gli encomii del *Corriere*, il quale aveva detto che il Generale aveva sempre mandato al Ministero dei rapporti *rassicuranti* intorno alle cose di Genova. La dichiarazione termina così: *per essere sempre stato straniero ai rapporti di Polizia*. Non possiamo che lodare lo spirito di militare franchezza che ha dettato una simile dichiarazione, e osserveremo al *Corriere* che male si encomia un onorato militare, quale è riconosciuto anche dai suoi avversari il Generale Alessandro La Marmora, chiamandolo autore di rap-

porti di Polizia. Il tempo che i Generali di Divisione facevano il Commissario di Polizia in Piemonte è felicemente passato, e dove tornasse non sarebbe mai Alessandro La Marmora quello che si abbassasse ad un simile ufficio. Auguriamo al *Corriere* improvvido nelle censure come nelle adulazioni, che la lezione gli frutti.

Invitiamo chi di ragione a leggere la seguente letterina che ci perviene da un militare di un Reggimento, di Guarnigione in Genova:

MIA CARISSIMA MAMA,

A tenore dei regolamenti, in ogni anno nel mese di Giugno si passa una rivista generale ai Cappotti tanto in distribuzione presso gli individui, che in fondo al Magazzino del Corpo, onde riconoscere le riparazioni ai medesimi abbisognevole, ed eliminare dal caricamento quelli fuori d'uso. Secondo l'usanza degli anni scorsi i lavoratori fruivano del prodotto della vendita di quelli fuori d'uso, perciò anche quest'anno non credero di far punto male, seguendo il costume degli anni antecedenti, e vendettero i Cappotti fuori d'uso, dalla quale vendita ricavarono L. 6. 30. L'III. Sig. M..... Rel..... ciò saputo, montò in sulle furie, e prese N.º 14 Cappotti, quantitativo eguale ai venduti, li fece pesare, e quindi da se medesimo ne peritò il valore del peso in L. 4 al Rubbo, il che montò a L. 14 in tutto, ed ordinò che i lavoratori dovessero pagare una tal somma, intimando inoltre loro gli arresti in Quartiere per giorni 6. I lavoratori protestarono contro una tale misura adducendo per iscusà il costume degli anni andati, più l'averli obbligati in quest'anno a *refilare* tutti i Cappotti senza pagamento, ed infine almeno chiesero fosse loro permesso di interrogare un perito su tale proposito, giacchè la somma che era loro stata inflitta di pagare, era più che doppia della ricevuta; ma ogni preghiera fu inutile e i lavoratori dovettero pagare e stare agli arresti.

A LUCULLO E PANCAZIO PROTETTORI DEL PARROCO DI CALICE.

L'Autore Calicese dell'Opuscolo intitolato *Cenni storici intorno al Parroco di Calice*, si è unicamente riserbata la parte storica e credette inutile ogni commento. Di voi certamente nutriva migliore opinione, e credeva almeno almeno, che il pudore vi consigliasse a tacere davanti a fatti cotanto constatati, ed anche il silenzio sarebbe stato utile in conseguenza dell'intollerante operare del vostro protetto: ma voi non vi limitaste nè a questo, nè a rispondere categoricamente ai fatti narrati in quell'Opuscolo, ma con un anonimo intitolato: *I veri amici della verità*, e professandovi *Cattolici*, voleste falsarli sulle generali; chiamar l'autore *vil Carogna* e *Scismatico inglese*, ed i Calicesi incivili, innalzando alle stelle il vostro amico.

Son queste le vostre armi, sozzi denigratori? E vi chiamate *veri amici della verità e Cattolici*? Ficcate le vostre armi nel fodero, poichè sono spuntate, e con questo vostro Cattolismo andate al Diavolo... Buffoni!...

Io per questo non voglio accennare a voi ingannatori, poichè non credo, l'autore Calicese, nè i Calicesi siano da voi offesi: ma bensì ai lettori di quell'Opuscolo, al Popolo di Calice ed ai semplici, che ancora si lasciano da voi ingannare, per far loro vedere, che siete una razza di stupidi, ignoranti ed ingiusti.

Se volete difendere il vostro amico, provate il contrario del contenuto in quell'Opuscolo, e rendetelo pubblico per mezzo della stampa, e firmatevi, ed allora l'autore ripiglierà ancora una volta la penna. Ma.... Rispondete... Non rispondete? Siete voli...

Voi, o Parroco, che volete far credere ai gonzi che quell'Opuscolo è anonimo, per non essere obbligato a rispondere, vi dico che mi sembrate ben *piccolo*: rivolgetevi alla Tipografia Dagnino, ed ivi troverete il nome dell'Autore Calicese. Rispondete... Giustificatevi... Non rispondete? Siete reo, avete torto.

UN CALICESE.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino,